

19

2026

XIX Premio di poesia S. Faustino

Notizie dalla

*fc**b***
fondazione
civiltà bresciana
ets



Grazio Cossali, *L'apparizione dei santi Faustino e Giovita durante l'assedio di Brescia da parte di Nicolò Piccinino*
Chiesa di S. Faustino, Brescia

Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
N. 19 – Marzo 2026
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n.7/2017 del 14/06/2017
Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato:
Clotilde Castelli, Massimo Lanzini,
Angelo Micheletti, Milena Moneta

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 - Brescia
www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

SS. Faustino e Giovita 2026

19a edizione

15 febbraio. Cerimonia di premiazione per il concorso di poesia dialettale intitolato ai Santi Patroni di Brescia. Alla presenza del presidente della Fondazione, Mario Gorlani, della presidente del Comitato Scientifico, Carla Boroni e di molte autorità, **Milena Moneta** ha aperto e coordinato la cerimonia. Traendo lo spunto dalle parole del poeta britannico W. Hugh Auden “*La poesia non cambierà il mondo ma cambia le persone che cambieranno il mondo*” Moneta soggiunge che anche noi nel nostro piccolo forse contribuiremo a migliorare il mondo visto che teniamo in piedi questo premio da tantissime edizioni. E al nostro compianto don Antonio, che lo ha fortemente voluto, chiediamo, come suggerisce Massimo Lanzini, “de tignim la ma söl có”, come si chiede sempre ai nostri santi protettori.

Molto significativa la partecipazione dei poeti con varietà di temi, sempre più attuali, anche se spiace di dover ricordare - prosegue Moneta - che il dialetto non è solo un suono, ma ha le sue regole, una sua grafia, una sua grammatica, una sua sintassi che andrebbero conosciute, rispettate e applicate meglio. Per tramandare questa nostra lingua ai più giovani è stata riproposta la sezione musicale, che ha riscosso un interesse e una partecipazione crescente.

La giuria, composta da **Massimo Lanzini** (Presidente), **Maria Rosa Bertellini**, **Alfredo Bonomi**, **Piergiorgio Cinelli**, **Fabrizio Galvagni**, **Milena Moneta** e **Daniele Squassina**, ha conferito i seguenti premi e riconoscimenti a:

Sezione 1 - Poesie inedite in dialetto bresciano

1° premio: **Dario Tornago** di Brescia con la poesia “La cara de l’ensòme”

2° premio: **Marco Gatti** di Brescia con la poesia “La sgarnéra”

3° premio: **Angelo Bergomi** di Rovato (Brescia) con la poesia “Come el mar co la sò s’ciöma”

Segnalazione di merito a:

Giuliana Bernasconi di Brescia con la poesia “Alzheimer”

Diego Arrigoni di Brescia con la poesia “Na bögåda de stèle”

Pierluigi Dainesi di Brescia con la poesia “Amico per sèmpèr”

Graziano Provaglio di Bassano Bresciano (Brescia) con la poesia “La talamóra”

Angelo Comparcini di Brescia con la poesia “N’alter pér de scarpe”

Sezione 2 - Brani musicali inediti con testo in dialetto bresciano

1° premio: **Federico Cantaboni** di Brescia con il brano musicale “El vècio en paés”

Premio speciale “Costanzo Gatta”

Graziella Abiatico di Poncarale (Brescia) con la poesia “La fiöla del re”

Tutte le poesie, premiate e non, rispettano la grafia dell’autore

**Il video dell’evento è disponibile sulle pagine Facebook e YouTube della
Fondazione Civiltà Bresciana**

*Il ciclo di incontri "Il dialetto bresciano fra musica e poesia" è stato promosso dalla Fondazione Civiltà Bresciana in vista dell'annuale Premio di Poesia Santi Faustino e Giovita. I quattro appuntamenti - curati da **Massimo Lanzini** - con poeti e musicisti che utilizzano il dialetto bresciano come lingua di espressione, hanno visto Charlie Cinelli e Daniele Squassina confrontarsi e dialogare sulle poesie di Angelo Canossi. Dario Tornago e Daniele Gozzetti hanno presentato alcune delle opere nate dal loro impegno creativo; Cristian Delai e Sergio Minelli hanno parlato delle loro esperienze nella promozione della musica bresciana attraverso spettacoli e concorsi; Armando Azzini e Piergiorgio Cinelli hanno presentato alcune delle canzoni nate dall'incontro dell'ispirazione poetica del primo con l'abilità e fantasia musicale del secondo.*

Il dialetto bresciano tra poesia e musica

Fra poesia e musica esiste un legame profondo e antichissimo. Fare poesia e fare musica cantata sono stati per millenni la stessa cosa. Omero - se possiamo permetterci una forzatura sorridente - era un cantautore.

Questo legame resta vivo e fecondo anche ai nostri giorni. E anche in un ambito particolare quale è la parlata dialettale. Non più prima lingua, non più strumento principale con il quale comunicare sui luoghi di lavoro, nei mercati, in famiglia, nelle piazze o al bar, al dialetto resta oggi una funzione residuale che gli viene affettuosamente affidata: essere il linguaggio in cui una comunità, un gruppo, un territorio, si riconoscono; essere la lingua dell'amicizia, quella delle emozioni (lo stupore, la rabbia, l'affetto...). Un ambito per il quale la poesia e la musica - e tutto quanto nasca da un loro incontro - rappresentano gli strumenti ideali.

Proprio all'incontro fra poesia e musica nel dialetto bresciano sono stati dedicati i quattro appuntamenti settimanali organizzati da Fondazione Civiltà Bresciana, coordinati da Massimo Lanzini e promossi nelle settimane a cavallo fra gennaio e febbraio come cammino di avvicinamento alla consegna dell'annuale Premio Santi Faustino e Giovita. Appuntamenti durante i quali hanno portato la loro testimonianza e le loro riflessioni alcuni dei protagonisti del panorama musicale e poetico dialettale del nostro territorio.

Ha aperto il ciclo l'incontro con Charlie Cinelli e Daniele Squassina. Cantautore il primo (indiscusso "padre" di una nuova generazione di cantautori bresciani), attore il secondo (da cinquant'anni sulle scene come autorevole e riconoscibile voce di autori dialettali) hanno raccontato la propria attività a partire dal comune amore per Angelo Canossi, storico e irrinunciabile riferimento per chiunque ami la parlata dei nostri nonni. E' stata poi la volta di Dario Tornago e Daniele Gozzetti. Poeta il primo, musicista e cantautore il secondo, hanno portato alcuni pezzi nati dal loro

incontro e raccontato di come - con quali difficoltà, con quali attenzioni e con quali risultati - parole e note si possono incontrare.

Diverso il focus del terzo incontro. A raccontare della propria attività Cristian Delai e Sergio Minelli. Il primo è da decenni - con l'associazione Palcogiovani - promotore di rassegne che ruotano attorno al dialetto. A partire dall'esperienza dei Cd della serie "Góì de cöntàla" giunta ormai alla boa delle venti edizioni, piazza antologica per la quale hanno registrato di fatto tutti gli autori che sul territorio bresciano si occupano di dialetto. Ma anche organizzatore di rassegne teatrali come "Us dale às" che ovunque sul territorio provinciale richiama un pubblico numeroso e affezionato. A Minelli invece è toccato raccontare di iniziative da lui promosse come il concorso per cantautori "Dilendialèt", che ha vissuto un momento particolare nel 2023 con l'incontro fra i territori di Brescia e di Bergamo in occasione della Capitale italiana della cultura.

A chiudere il ciclo l'appuntamento animato dal poeta Armando Azzini e dal cantautore Piergiorgio Cinelli. Al loro attivo diverse canzoni nate dalla felice reazione creativa fra le parole del primo e le note del secondo. Armando e Piergiorgio - nel raccontare del loro affetto per la parlata dialettale e nel condividere il proprio percorso artistico - hanno rimarcato una convinzione già avanzata dai protagonisti dei precedenti impegni: alla poesia e alla musica può essere affidato il compito di aiutare a mantenere vivo il dialetto bresciano, anche grazie alla loro capacità di raggiungere le generazioni più giovani.

Massimo Lanzini



Premio San Faustino e Giovita - 15 febbraio 2026

Eccoci qua. Bello incontrarvi. Bello incontrarci qui richiamati da una ricorrenza affettuosa, che è poi l'affetto che tutti noi proviamo per il nostro dialetto. E il dialetto stesso oggi - non più prima lingua sul lavoro, al mercato, in famiglia, nei bar - continua però a vivere come lingua degli affetti e delle emozioni. Come lingua capace di fare comunità. Continua a parlarci.

Guardate, il dialetto dei nostri padri ha sempre avuto la straordinaria capacità di usare termini diretti, di popolare evidenza, la capacità di ricorrere a parole di materica concretezza eppure con queste di parlarci anche di cose profonde. Alte, delicate. Una straordinaria capacità che troviamo intatta anche nelle poesie che in molti hanno voluto condividere con questo concorso. E di questo li ringraziamo.

Pensate ad esempio alla concretezza di chi - stanco del molto che a questo mondo non va - ci dice in una poesia: “ga ölarès una sgarnéra” per ramazzare tutte le meschinità che ci circondano. Una sgarnéra, una scopa di saggina. Cosa possiamo immaginare di più rustico di una sgarnéra? Eppure anche questo termine ci racconta - ad esempio - di come il nostro dialetto sia stato nei secoli non una lingua chiusa, ma una spugna aperta alle contaminazioni con le genti che con la nostra terra sono venute a contatto. Sapete come si chiama la scopa di saggina in catalano? A più di mille chilometri dalla nostra provincia? Si chiama granéra. E' la stessa identica parola. Granera perché realizzata con quel cereale rustico che è la saggina, caratterizzato da rametti nodosi e - appunto - carichi di grani. “Ga ölarès una sgarnéra - recita una delle poesie - per i pitòc e el sò rózgiàm”, per ramazzar via i taccagni e le loro meschinità.

Pitòc, curioso destino per questo termine. Che qui e nel nostro dialetto indica anzitutto il taccagno, cioè chi è talmente attaccato ai beni materiali da fingere povertà. Un esito così lontano da quel significato originario del greco antico - ptocòs - che indica invece il povero vero. Termine che ha ad esempio un esito tristemente sanitario nella parola italiana pidocchio. Ma che sa anche esplodere in tutta la sua forza rivoluzionaria come nel versetto evangelico di Luca makàrioi oi ptocòi, beati voi poveri perché vostra è la dignità regale di Dio.

E alla dignità dei poveri veri il dialetto dei nostri padri - che hanno conosciuto da vicino la fame, il freddo, la fatica - ha sempre saputo guardare con rispetto e delicatezza. Ha sempre saputo riconoscerli attraverso l'alfabeto delle cose minime. Ad esempio dal passo pesante - ci dice una delle poesie in concorso - di chi g'ha ai pè scarpe grée de làcreme. Oppure - come ci ricordano alcuni dei componimenti inviatici - dalla descrizione delle mani di chi abbiamo di fronte a noi. “Ma come raiz, bruzàde dal sul e dal zél”. Abbiamo tutti davanti agli occhi le mani dei nostri contadini di un tempo. E ancora, le “ma 'nganfide”, le mani maldestre dell'anziano colpito da alzheimer che non riesce più a districare quel “gamesèl engropàt”, quel

gomitolo tutto annodato della propria memoria e del proprio vivere quotidiano. Infine quelle mani - ci viene detto ancora - un tempo "gös sücür" e oggi invece diventate "grée come préde", veicolo di violenza da parte di chi pure diceva di amarti.

Eppure dialetto e poesia hanno la straordinaria capacità di guardare al piccolissimo, alla fatica, e da lì far esplodere l'infinito. Pensate al termine bögàda, indica certo l'atto del lavare i panni, del far bucato, ma assume anche il senso più ampio di fatica. Faticaccia. "G'ho fàt una bögàda...". Eppure pensate alla magia - ci dice una delle poesie - di una camminata notturna che di colpo ci regala dal cielo "una bögàda de stèle". E pensate magari a una cosa semplice come l'ombra, l'umbrìa, che un autore fa diventare l'umbrìa accogliente dell'albero dell'amicizia sotto il quale riposare sereni. Oppure ancora - in uno dei componimenti inviatici - sentite tutta la delicatezza della "càra de l'ensòme", della carezza dei sogni. Sogni che questo fanno: arrivano quando vogliono loro, ci regalano una carezza che "la pàsa frisùza" e ci lasciano dentro la voglia dolorosa e dolce di reincontrarli.

Così è il nostro dialetto. Da qualche anfratto della memoria ci rimbalza in cuore quando meno ce lo aspettiamo - evocato da un suono, da un sapore, un orizzonte -, passa regalandoci una carezza e ci lascia la voglia struggente di tornare ad abbracciarlo.

Grazie a tutti voi - allora - che in questo nostro cammino continuate a essere un aiuto prezioso.

Massimo Lanzini



Le poesie premiate

LA CARA DE L'ENSÒME

di Dario Tornago (Brescia)

La lüs dèla lüna
la rìa de sfrüs dàla finestra,
compàgn de 'n làder,
la zlóna i sò dìcc bianch
söi culür de töcc j-ensòme,
e prim che ma desède
la ma ja póрта via.

L'è isé
che g'hó pö la tò memória,
e 'l serf a nient
sarà e sarà amò j-öcc
e stricà i pögn
e ciàmà la sòn
e sperà ...
la cara de l'ensòme
la rìa e la pàsa frisüza,
compàgn del vül
de chèl sbesét
che ma treèrsa i dé
e po' 'l ma scantüna,
magare per sèmpèr.

Vé sera.
Le déme déla tele
le sa specia àla finestra
quaze la fös 'na bala de cristàl.
E lé turne a cercàt.

Sente fret.
La zmórse.
Po' zmórse apò 'l ciàr.
Ma amò 'na ólta
la lüs dèla lüna
la ciòca ai védre.

Dóca sàre j-öcc,
e ciàme la nòt.



1° PREMIO - La vita è sogno, forse. Certo il sogno è carezza. Una carezza che troppo spesso arriva frettolosa e poi se ne fugge via. E a noi non resta che attendere che torni. Magari spegnendo la tivù, spegnendo le lampade di casa, facendo entrare la luce della luna. E lasciando che ci parli ancora una volta con la voce intima del nostro dialetto.

LA SGARNÉRA

di Marco Gatti (Brescia)

Gh'ölarès öna sgarnéra
de bédola madüra,
a ramassà miserie
e piàncc,
a dezbregà
dal pas de le generassiù,
òm engürcc,
embregàcc
de "Mé",
de "Nòst",
de 'n batolà
de fals preòst.

Öna sgarnéra,
a sgrafegnà
dal cör de préda,
le us malègne
che böta
spüda e palta.

La vita,
za de lé
l'è 'n trazandèl
con 'na quach büza
e 'n gerulì
per fa biöscà.

Gh'ölarès öna sgarnéra
per i pitòch
e 'l sò rözgiàm,
öna sgarnéra
per bötà 'l mars
en de la büza del lödàm.



2° PREMIO - L'ingordigia degli uomini, le miserie e i pianti, i moralismi di facciata, le malignità che segnano i cuori, le fatiche che appesantiscono una vita che già di suo è un sentiero sconnesso... Tutto questo andrebbe spazzato via a colpi di ramazza. Un dialetto vitale ed espressivo pesca nella tavolozza della sua memoria e diventa voce liberatoria.

COME EL MAR CO LA SÒ S'CIÖMA

di Angelo Bergomi (Rovato)

Sa ricordet de chèla bröta storia,
l'ia capitàda piö de trent'agn fa,
la zènt la gh'a na piö memoria
ma l'è riat el moment amò de parlàn.

Le la sa ciamàa Cristina,
la gh'ia gne mò cumpit i sédes agn
la lauràa en de 'na pizzeria l'e vizina
a 'ndoe la sò mama la stindia i pàgn.

D'en gnàro la s'ia ènnamuràda,
el parìa delbù en brao s'cèt,
l'ga mandàa el cör en cagiàda
co' le sò parole la stàa mai al frèt.

Dopo i prim mes pasàcc ènsima i nìgoi
el ciél l'è deentàt tompèsta,
desmentegàcc prèst töcc i gatìgoi
la belegòrnia l'è töt chèl che resta.

Le ma, 'na olta gös sücür,
j-è deentàde grée come le préde,
da éder negót al de là del scür,
sul 'na strada tötta piena de roéde.

En d'en moment Cristina la gh'era piö,
portada via dal vent come 'na piöma
da chi dizìa de üliga bé amò,
e la quarciaa de ràbia come el mar co la sò s'ciöma.

Da ch'el presepejë j-è pasàcc miér de dé,
denàcc a 'na sò foto j-öcc j-è semper ras
ma, tal züre, l'è mai stada a sé
la òja, amò 'na olta, de tignila en bras.



3° PREMIO - La delicatezza di una ragazza che si affaccia al limitare di gioventù, di un amore appena sbocciato che viene travolto dalla violenza di chi le diceva di volerle bene. Il dialetto di questa poesia è lo stesso parlato dai nostri nonni, filologicamente preciso, ma qui sa affrontare una tragedia attuale - il femminicidio - che continua a segnare pesante i nostri giorni oggi.

NA BÖGADÀDA DE STÈLE

di Diego Arrigoni (Brescia)

Gamesèi de sùl e ùcie de àiva s'ènrèsa
 a le ùs del vènt per fa nasèr
 'nà rōsa che trèma söl fil del cièl.
 Fàcc, fi da prensépe, da pòlver de stèle
 e paciùch sercòm l'infinito.
 Sbàls de légor de là de la sés i sògn
 i se desfànta a l'alba 'n de 'na bögàda
 de stèle che l'èmbràsa la speranza:
 lüs 'n del scür sterminàt.
 Nel delfinà de sömelech sö la lüna
 sconfinàcc mond i bàla
 col fòm de bróstoi sö i quadrèi.
 'N d'en mond che còrr, i cièi
 iè férem là, per i sognadùr
 e i ënamuràcc.
 E mèntre camìne tra le còle
 saràde tra mür àlc che i scónd
 da l'üna a l'ótra banda la cità
 sa solèa i mè öcc a le
 bràze dela via lattea che sterlùza
 fra i ràmm de barbèle che stà
 sùra i colmègn l'albur le tèns.



SEGNALAZIONE DI MERITO - I cieli con la loro trapunta di stelle se ne stanno fermi, approdo costante per innamorati e sognatori. Così anche noi che siamo fatti di fango e di polvere di speranza, così anche noi che abitiamo città spesso troppo frettolose, possiamo alzare lo sguardo e cercare l'infinito.

N'ALTER PÉR DE SCARPE

di Angelo Comparcini (Brescia)

Tra mé e té no gh'è diferenza.
 La nüda sembiansa
 nei riflès zbiès dei spèc
 tröbia la sa desfanta.
 Mé só fiöl dèla guèra
 o sul de n'altra tèra,
 cuzida sö la pèl dei dé.
 Mé, ghó la nòt nè j.öc
 e la póra nè l'anéma.
 Ai pè scarpe grée de lacréme
 che bòi fina s.biöma j.òs.
 Tè, fiöl del tép frìsus
 e d'ensóme 'ncucugnac nei sòcial.
 Destómegat dai media
 dai chi èns o pèrd
 senza saì de j.ga za
 pirdit töc en partensa.
 L'è sèmpèr chèl dè j.alter
 el sanch e la fam che böta
 da mür spetasac e pulver,
 da cör demulic a bombe.
 La guèra compagn de gramègna
 la se maja l'inocènsa dè j.agn
 senza patì 'l fil dé ranza.
 Entat mé, sturdìt de baligurdù,
 néghe 'n surtie de calì.
 Entat tè, 'nciurciat al caldì
 de n'alter culur de bandera,
 de sicür ta ghét ai pè
 n'alter pér de scarpe.



SEGNALAZIONE DI MERITO - Indossare i panni di un altro. O meglio - secondo un modo di dire anglosassone - provare a mettersi nelle sue scarpe. Questa la provocazione lanciata da una poesia che invita a guardare al cammino di chi con le sue scarpe ha attraversato guerre e deserti, fame e dolore. Per poi scoprire che, una volta rimasti scalzi, siamo uguali.

LA TALAMÓRA

di Graziano Provaglio (Bassano Bresciano)

A noèंबर, i mé zenòcc sifulì i volarès mìa,
ma gó per fórsa de 'nda a fa un gir nei ciós drè a 'na rìa,
per fàm rapì amò 'na òlta da le maraèe che al Signùr al gà creàt
e restà lé, anterdèt, ambambolàt.

Nel respìr tepìd de matìna,
i teré i sa estès de ghèba, de brìna,
ògne fil, ògne fòja, ògne malgàs
i brìla come un bel pensér che nàs.

Lè chè, an de la quét de la campàgna
che un ràgn scundìt al laùra con pasiènsa,
lè un grant artista, al pitùr invisìbil del vènt,
che al sa tè strèt al mont,
con i sò gròp d'arzènt.



SEGNALAZIONE DI MERITO - Impressioni di novembre, due passi al mattino lungo sentieri di campagna raccontano - a chi le sa vedere - le meraviglie del creato. Simbolo di questo stupore diventa una ragnatela, capace coi suoi fili d'argento di abbracciare il mondo.

AMICO PER SÈMPER

di Pierluigi Dainesi (Brescia)

Sestèl de granilì de bé
l'anima che Dio 'l ga da,
somésa de 'nsumnà
col cör nei cör
de chi caminarà i nòs dé.
E te amico caro
te ghe fat isé.

Chèl dé che t-ó 'ncontràt
sö i sentér del nòst scampà
i tò gra te me dunàt
e me
cói me j-ó facc bötà.
Le raìs le s'è 'ncruzàde,
la pianta l'è crisìda
e góm vivìt l'umbrià
de 'n'amicìsia mài finìda.

Adès che té té ghét la pas
del Tò Signùr
che 'L t-a 'n dei bras
rèste móc,
ma nel pensàt
me 'l só che de chèla pianta
pöde amó göstà l'umbrià,
la ga le raìs ne l'anima
e l'anima la mör mià.



SEGNALAZIONE DI MERITO - L'amicizia come sentimento libero e generoso. Come rete di radici e di emozioni che si intrecciano profonde fra di loro. Come una pianta della quale si può godere la fresca ombra anche quando del nostro amico ci rimane solo il ricordo. Una poesia che è un inno ad uno dei più profondi sentimenti umani.

ALZHEIMER

di Giuliana Bernasconi (Brescia)

Amò che,
col cör en gola,
a spetà
dedré a la scéna
e mia me 'ncórze
che 'l tendù, da tèmp,
l'è za deèrt.

Amò che
co' le mà 'nganfide
a proà a desfà
èn gamesél engropàt
e a spetà e a 'nsomià
che 'l tendù 'l sa dèrves
sö la mé storia.

Amò che
dóe i me fa pasà
fotografie e lönàre
enmöcelàc en dèl vestàre
che i dìs dei dé
che g'hó vivìt
con chi i m'ha e ghó 'ulìt bé.

I fó pasà 'ndàren
perchè la mé mènt
gha mia memoria
e niènt ghe 'mporta
entàt che spète, e spète,
che 'l tendù 'l sa dèrves
sö la mé storia.



SEGNALAZIONE DI MERITO - Il sipario della memoria si è chiuso pesante sulla nostra storia personale, rendendoci estranei a noi stessi, incapaci di riconoscere fotografie e ricordi che pure ci parlano di noi e della nostra vita. Il vuoto lasciato dall'alzheimer è al centro di questa poesia intensa e delicata, uno sguardo rispettoso verso la fragilità.

Premio speciale “Costanzo Gatta”

LA FIÖLA DEL RE

di Graziella Abiatico (Poncarale)

Ure mai cöntàde
sóta ‘n ciél stindit, véle
sö la grèsta dei móncc, i nigoi
Mà come rais
brüzade dal sul, dal zél
entorciàde co’ la tèra, gréa

Strachèsa
tròp prèst la rìa d’envèren
la sera, mòja che stìsa le bràze,
la ‘nciurcia ‘n caagnöl de pensér,
balènc

Le ànte òrbe, j-ös sarècc j-è sangiòcc
‘n de l’ànema, martinèi tra i caèi
Adòs la féer de la vita
sènsa scònc
ardàda ne j-agn
drìta ‘nde j-öcc

L’amùr del tèmp zùen
encàat per sèmpèr
nel cör, en réf,
quan ön’ öciada l’éra presiùsa carèsa
che sterlüs nei dé,
'pò adès. Te?

Me? Papà, g’ho it töt en regàl, me só la fiöla del re.



Un dialogo immaginario tra padre e figlia lascia scorrere il ricordo di fatiche contadine, di affetti diventati ormai memoria, di nostalgie per il fuggire degli anni. Ma una chiusa dal sapore fiabesco riscatta il dolore e regala un sorriso. Un coup-de-théâtre che sarebbe piaciuto al nostro Costanzo Gatta.

Brani musicali inediti

EL VÈCIO EN PAÉS

di Federico Cantaboni (Brescia)

Ghè 'n vècio en paés che töcc i dis che l'è mat.
 Sbeàsa e sbaiòca, ma de 'ndoe l'è riat?
 A le set de matina l'è bel an giro a vint à l'ura,
 Gna lü el sa endó che'l va.
 Chèl vècio 'n paés che töcc i dis che l'è mat.

Quan che l'è ura per i gnari de 'ndà a scòla lü l'è zà ciòc desfàt,
 Conòs a memòria i nòm de le fonne de töcc i om che i pasa dal bar,
 Ma 'l prega en zenöcc a na foto, ga dis: "Bèla spetem che manca mia tàt!"
 En mèa a le ai de le rüghe le lacrime sèche le garà sent aign,
 De chèl vècio 'n paes che töcc i dis che l'è mat.

Ghè 'n vècio 'n paes e töcc i dis che l'è mat.
 L'è partit dré ai ciós el dé dopo Nedàl,
 L'è nat dré à le rie el ga alsat i öcc: "So strac, me egne a truàt.
 La tèra l'è grea ma al bar go truàt la forsa de 'mparà a ulà!"
 El tira 'n sospiro, el part de onda e "zahn", via che l'è nàt.
 Chèl vècio 'n paes che töcc i dis che l'è mat.



1° PREMIO - Una canzone ben composta equilibrata, musicalmente delicata e gradevolissima, che racconta una storia apparentemente minima - come tante ce n'è nelle nostre comunità - invitando a guardare con sguardo nuovo e affettuoso verso chiunque. Anche verso chi non appare vincente

Le poesie ricevute

L'AMÙR EL GH'A MIA ETÀ

di Bruno Garzoni

I è zà sicür che gh'aró de patì, che me farò del màl.
 I dìs che restarò da sùl, che gh'aró sémpèr pié 'l magù.
 De piö de lur?
 Póer invidiùs, piö vècc de chèl che sif,
 piö gnà bù de gudì 'na carèza,
 o 'l piasér de vardà 'n bèl fàcì.
 Zent che ama piö da 'n pès,
 mia bùna de credér che l'amùr el gh'a mia età.
 Ènvéce me g'ó vòia amò de amà,
 amò mantègne la sperànsa de 'n amùr.
 Nisù scampa per sémpèr, i la sa töcc,
 ma vòl viver seré el tép che me rèsta,
 tacàt a la vèda, senza saì quàta che gh'en sarà,
 perché, come i dìs quèi brài de parlà,
 en fònd, apò iér el gh'a it en domà.



Piergiorgio Cinelli ha offerto anche quest'anno un premio speciale: tra le poesie in concorso ha scelto questa , l'ha musicata e l'ha eseguita con successo durante la premiazione.

GHO PIÖ DE PAROLE

di Paola Mondella (Brescia)

Gho piö de parole!
I mé pensér i svanes
Come bole de saù al sul.
Quàt ambaradam !
Ghè prope, di bù, na gran confüsiù.
I facc i-è tròp engarbiacc.
Ne i mé sògn, tròpe robe mé ve a la mènt:
póre, fantasie, stórie
che le me fa andà zó de có.
Signùr, aidem a capì !



'N FIL DE REF

di Roberta Verzeletti

'N fil de ref
 'I treersà 'l bòsch
 ta 'l vèdet dè lóns,
 'I dundùla aànti 'ndré.
 'N mèss gh'è 'l sò ràgn
 che fa sò la talamórá,
 isé 'l ciapà 'l desnà.
 'L spetà che argü
 ghe bórlès déter
 e gnach a fàål a pòstà
 argü ghe bórlà déter,
 isé 'l deéntà la sò sénà.
 Ciamél stüpet?
 Mìgà come nóter
 pòer tàmbor
 che per ìgà argótà
 che val póch
 fóm a la pès
 'ndóm a robà
 'ndóm dè mal an pès
 'ndóm a putàne
 pota,
 po' fóm com 'l tamburù
 che 'l se piàns adòs.



A “CA’ DE ‘BRAM”

di Silvano Gaburro

L'erä 'na bèlä sgropadä
na sö a la Ca' de 'Bram,
licinsì a metà san Giosèp,
el pö sercat dela al de Mompjà.

Ermengardä la mamä coi öciai spès en dit,
'Bramo che 'l ridülä tondolèt,
e Luigi brao col mandulì, i du fiöi pöcc,
galine chè bechètä migole förä e dènter.

Söl taol borse gròse de merènde
e fiasc dè paiä chè i sta mai dricc.
Dò ache én stalä, fé nèl finil
e pò sentér che rampégä fin sö en Madalenä.

L'acqua pioanä, pö presiusä del vi,
la igniä sö co' la pompä a ma,
l'erä el dispèt fat de niscùs
dai gnari molacc a zugà tra ìcc e bosc.

Dènter quater vèci, tröp altä la us,
vi nel bicér e carte quarciade en ma:
briscolä, quater en taolä,
tresèt e ciapanò.

Le cantade, sèmper chèle,
alegre e bèle stùnade:
“quel mazzolin di fiori”, la me murusä èciä,
'n do te net o Mariettina, sö e zo per la Valcamonicä.

Là 'n bas tötä la al de Mompjà:
I Creminati, i Ungher, i Sareser,
la polverierä, el giardinèto
e pö 'n zo, 'n viä Lama, la parochiä èciä.

A serä, scür négher,
se turnä 'n po aléggher e 'n po' malmustus.
I lüsaröi, tanti, i sé mpisä e i sé smorsä,
el vèrs de la siètä el fa porä a chi ghè crèt.



DESEDÀS

di Enrico Pansera

Palpebre grée nel son,
 cor de lons el temp
 che 'l sa 'ngosa de 'ite
 zà vivide 'n alter moncc
 piö 'n là de l'imaginabil
 endo 'l disürden l'è ùrden.
 Memorie e rumur mes-ciacc
 per strade perse senza ritorno,
 case senza mür, pitürade
 con mila culur enciurciacc
 cüme falie de nef casada.
 Amici che ormai gh'è piö,
 i fa sterluser le stèle
 che a matina le sa smorsa
 e con 'na bàa de ent
 le spetèna la cima del bosch.
 La desmentega töt la me anima
 e i me sogn i và 'n balesa
 a cercà dolse gràsie.
 Ria de sbiès, istide de ròsa
 le prime spere de sul
 a slungà ombre smorte,
 a picàm al vedre la finestra.
 Dèrve 'n fil j- öcc endurmécc,
 i tò làer enpastacc
 i suspira 'l me nom,
 söl tò sé descuarciàt,
 chèl fa sugnà oasi luntane,
 perföm de piazer che 'nbreaga.



ENVÈREN

di Franco Bonatti

Sta matina 'l sul 'l völ mia leà sö
el g'ha òja de fa nient: l'è strach.
S'è fat nel ciel gròs nigulù stras,
giurnade d'envèren che finis pö

Fa 'n pó pö frèt nel dopomesdé
e me al caldì, con de en liber en mà
del föch sto lé a scultà el s.ciopetà
straacat ne la pultrùna: sto en gran bé.

Vèrs la finestra l'öcc el m'è scapat
vé zo na qualche falìa de nef,
dumà matina se el va avanti isé
da 'n bianch tabar sarà töt quaciàt

Apó le piante senza fòie e senza fressa
i è drè a spetà la primaéra zó en giardi
per turnà sö le sò con foje e fiurilì:
e ambià, de nöf, l'an nöf con gran beléssa.

El ronfa söi zenöcc, sintat deanti,
par che el ride en bris el me micì
ghe fó na carèsa söl sò bèl cusulì
e a lèzer el me liber nó avanti.



A SCULTÀ ‘L FIÖM

di Maria Rosa Salodini

Lè sera. Postadò sol cantù del pont, serche parole che
le se cumbine co la belèsa dèl Cés
e chè che ghe sta ‘nturen...
Ma pias le sò acque che sberlüz a la lüna

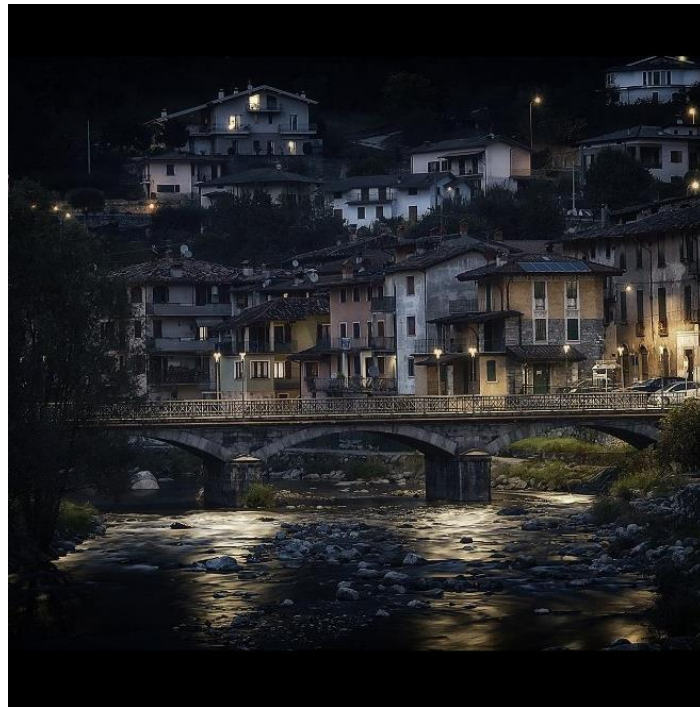
E ‘l ve zò a belasine da l’Adamèl per cumincià na caminada
borbotando tot da sul, èl ga amò tat de scarpinà.

Lè on fiöm tat bù che lè gnamò partit che ‘l regala le sò acque a
on lac picinì chèl se specia nèi paghér e prà: èl lac d’Ider.

E ‘l ria sota ‘l pont de Barghe el se banduna,
èntat la zent la dorma endèle sò casète culurade èn mira a la ria,
tacade giona a l’altra.

Quant che ‘l ria a la al èl ciapo pö forsa, èl pasa a reent ai paes
ma senza disturbà enfin a che èl ria a distinasiù.
Ad Acquanegra èl fenés ne l’Oi e le sò acque le se smares...

E ‘l fiöm èsculta töt e töt èl se ricorda, lè forte, viguruss,
lè come la vita na olta vivida la turna pò ‘ndré.



Barghe di notte (foto S. Attanasio)

UN TAL AMORE... PER LE TALAMORE

di Paolo Gibellini

El vècio Scout con la radio in ma',
el ciàcolaa apò con Mila',
mentre che 'l s'cèt col so PC
scriia argóta... per Bagulì.

Mia piö segnài col Morse o le bandére,
ma ping e link del Web e le so laùrere,
e tra 'n login e 'n emoji de core,
nàs l'amicizia fra le talamore.

Ma pensà mia
a 'n bröt ragn che 'l pìa:
el Web l'è fat de talamore
che trà 'nsèma töcc senza timore.



LA ÌGNA BLÖ

di Alberto Gaetano Castrini

Per tancc agn la ìgna
l'è stada en gratacò,
el mé tormento.

Me nòno 'l ne cüràa póche
che se speciàa 'ndele torbiere,
denàcc al lac e i sò ulif.

Sö 'l mür de cunfi el pröaa,
atènto, la gradasiù giösta
del verderam de sbrofà.

Perchè, la domanda l'era:
co' töt chèl culùr gaiàrd, blö,
l'óa la restàa semper ciàra?

Finamai a la fi, dal mòst,
schisàt be, be coi pè,
vignìa sèmper föra el zald.

Adès, g'hó capìt töt!
Però me capita, a ólte,
de enduinà dei rifles curiùs

dènter el bicér dela vita!



AI PÈ DEL MONT

di Raffaele Massetti

Èn lenzöl dè ghèbä
 ai pè del mont
 èntàt che i nigoi
 i ga quarciä la front.
 La zènt l'al sà
 e la preparä le ombrèle,
 de che e miä tāt èl piöerä
 sö le crape bröte e chèle bèle.
 I colomb i bècä
 èn tèrä tra le fòje
 a 'na quac fòze lur
 i sa càä le sò òje.
 Nèle stäle le àchè
 ja möns, èntàt che le èngrasä,
 mamä me che bèl scampá,
 a n'oträ fozä, chè la terä l'è basä.
 Fürtünàt l'òm s'èl gä
 na brää fomnä èn cá
 èl troä la senä prontä
 e la camisä netä se l'è ontä.
 La fomnä l'è fürtünadä
 se la gä èn brào òm
 ma pò se l'è miä maridadä
 e la ga nà miä dè bisògn.
 I vèci nèle ustèrie i ciäculä
 tra èn bicer e na mà de murä
 ma ghè pò chéi che parlä èmpèrlùr,
 na sperä dè sul ga rispundìt èl Signùr..
 me èntàt sa troë izè, fes contènt
 de püdi amó àrdä sö e respirä èl vènt.



GL'ALBÉR DÉ PÓM

di Piercostante Fioletti

Gò piantàt degl'albér dé póm,
isé,
drè la Gàmbarå.

Gò dit negót a nüsü,
nè gò dàt de bèér,
e,
quasi,
gnàch gh'ére tégnit de mét n'dòe,
... òm dé niènt!

Ma adès gl'è lè,
co i pòm ért.

E
chéi che pàså gnàch i sà
comöt gl'è lè
e chi gl'à piantàcc.

<<En grànd òm,
d'inzégn,
... sicür,
gl'à piantàcc>>,
i penserà.

Ënvéce,
gl'à piantàcc en òm de pòc,
che gnàch 'l gá dàt de bèér,
che quàt l'è 'l sò tép
'l pàså e sgagnå en pòm ért.



LA MINIGHINA DE PIERO STOPAI

di Marina Moscardi

SO CHE DEANTI A L'US DEL PARADIS, O PESEGAT A TAANA 'NDE LA ME ITA
E MEDEMA' AL ME TAANA' AL FINIS...
'NA ITA LONGA, 'NA ITA PIENA, 'NA ITA CON TAT TREBULA' E TANTA COSA DE PENA...

LIA FO' LA PRIMAERA, L'IA SA' L'ISTAT CHEL DE CHE SO NASIDA,
AN CHELA CA' PISININA AN RIA AL VALZEL, AL PIL...
AN DEL PRAT DEL PEPINO AL FE' L'ERA ZA AN MOCLEI
E LA SERA AL CIEL AL SBARLUZIA DE PANUEI...
AL VALZEL AL ME NINAA CON LE SO BOTE E 'L ME PAR AMO' DE SINTIL
"MINIGHINA, SALUDA LA TO MAMA E 'L TO BUBA',
DEFAT AL VEGNERA' 'L TEP DE LAGAI VIA'....
E TE NARE' DE LONS, DE LONS AFAT, AN TANTA GALERA
E QUAT AL MONT CHE TE PASERA' AN DEI OCC URA CHE TE' SARE' A L'URDEN,
URA CHE 'L VEGNERA' LA TO SERA!"
ME CAPIE MIA, SERE DEMO' 'NNA PINA
AL SERE GNAC CHE 'N CO AL MONT
AL GHE FODES AN POST CHE SE 'L CIAMAA CINA...

MA 'N BEL DE AL SIGNUR AL MA' CIAMAT,
ME REGORDE AMO' COMPAGN CHE'L FODES GIER, SERE'
'N DEL PRAT
"MINIGHINA, AL MA DIT, PAREGIET CHE L'E' URA DE CAMINA'
TE' MUDERE' AL TO NOM MA MIA AL TO COR
GHE POST E BE' PER TUCC, AL GHE NE' FINCHE' 'L VOCOR!"
CHE BRECC LA ME MAMA, CHE 'N FASTIDE AL ME BUBA'
MA SO CAMINADA ISTESS SENZA SOLCC NE ISTICC
SIGNUR, ME ME SO FIDADA DE U, AL SO CHE FI MAI PAR DEN VISCC...

ADES SO CHE DEANTI A L'US DEL PARADIS
E ME, AL ME BUBA' E LA ME MAMA AN TURNERRA' A IDIS!!!

SIGNUR, ME VO SCULTAT E SO NADA PER AL MONT E ADES CHE SO RUADA LAGHEM DE PROF AI ME
LAGHEM TURNA' AL PIL A DE MUSTO PER AN DE
LAGHEM SCULTA' AL VALZEL, E 'N DEL PRAT DEL PEPINO FA LE CUPICHE SOI MOCLEI...
E ARDA' CHEL CIEL CHE 'L GHE NE MIA DE BEI COMPAGN E 'L SBARLUS DE PANUEI...
LAGHEM VUSA' CHE SO CONTETA E OLE DIL GAIART
CHE 'N FINA 'N CINA I GA' DE SINTIL
CHE LA MINIGHINA DE PIERO STOPAI ADES LE' AL PIL!!!!
A CHELA SORT DE FOSA OLE DIL E OLE USA'
CON CHEL PARLA' CHE GO 'N DEL COR
COMPAGN CHE 'L MA' 'NSEGNAT LA ME MAMA E 'L ME BUBA'!



AL CÖR DEL MÀT

di Samuele Del Pero

Al màt al giràà per al paes matinà dè bun'urà
 Istìt dè ma bune dè 'na casà dè ècc,
 e 'l cantàà e 'l parlàà dè parlü
 'l salüdàà la zènt a la so manierà
 e da la sò bocà saltàà förà sprepošècc
 che nisü capià ma la šènt l'ha ridià
 töcc i dé an n'a 'nventàà giönà
 per fa rédèr al paes!
 D'inverno co la cariölà.... Trich... troch..trich... troch..
 Al vindià i pom detèr an dè la cariölà per ciapà dò palanche...
 D'estàt co la cariölà cargadà dè 'ngörie... Trich..troch.. trich troch...
 Per ciapà dò palanche, e la šènt i ridià...
 La šènt curiušà l'ha gh'a ülit sai la storià dè la cariölà:
 Co le dò palanche ciapade
 al compràà e 'l portàà dè mangià
 a tre gacc... dè nissü !!



Il premio visto da...

ALFREDO BONOMI - Anche quest'anno le poesie inedite in dialetto bresciano presentate al Concorso Premio SS. Faustino e Giovita possono essere definite "preziose" perché dimostrano il persistere del dialetto negli attuali orizzonti umani del Bresciano che, per alcuni significativi aspetti, è la lingua del popolo. Sono poi importanti perché non sono un puro esercizio di ricerca lessicale dialettale, certamente non solo questo. Le poesie, nelle espressioni vive e parlanti del dialetto, esprimono il vissuto dell'uomo nei sentimenti, nei desideri, nelle gioie, nelle amarezze, nei sogni, nel lavoro, nelle progettualità personali. Parlano della vita autentica nelle sue molte sfaccettature, concedendo quasi nulla a visioni oleografiche. Tra quelle presentate, alcune poesie sono veramente belle, catturano l'attenzione del lettore, diventano veicolo di emozioni e di riflessioni, proprio come l'autentica poesia, che non è tanto "musicalità espressiva" delle parole, ma "musicalità dell'animo". Gli amanti della lingua e delle tradizioni bresciane che nel 2003 diedero vita in Fondazione Civiltà Bresciana a "El Fogari- Cenacolo di lingua e tradizioni bresciane" – sarebbero particolarmente felici di leggere queste poesie che confermano l'interesse per un aspetto fondamentale della Brescianità.

PIERANTONIO TREMOLADA, vescovo di Brescia – " Mi ha colpito molto anche solo la scelta su che cosa elaborare e proporre una poesia, perché la fragilità alla fine ci spaventa, rischia di deprimerci, con una poesia la rendiamo nobile."

MARIO GORLANI – Sottolinea la capacità del nostro dialetto di richiamare i nostri valori e le nostre tradizioni più antiche, per cui è assolutamente prezioso lo sforzo della Fondazione, attraverso i suoi generosi e appassionati volontari, nel portare avanti questo evento che, valorizzando la poesia e la canzone dialettale bresciana, preserva il nostro dialetto dall'oblio.

PIERGIORGIO CINELLI – Evidenzia, con soddisfazione, il buon livello qualitativo delle canzoni proposte e l'incremento dei partecipanti rispetto allo scorso anno. Unico piccolo rammarico non essere riusciti a coinvolgere giovani ventenni con generi musicali più vicini a loro. Ma è certo che ci sarà qualcuno che proporrà queste nuove sonorità, questi nuovi modi espressivi che ben si adattano al dialetto, come sappiamo da alcuni esempi anche bresciani.

CARLA BORONI – Cita lo scrittore Luigi Meneghello che in un suo libro afferma che ci sono due strati nella personalità di un uomo: sopra, le ferite superficiali, in italiano, in francese, in latino; sotto, le ferite più antiche che, rimarginandosi, hanno fatto croste così forti da dire, da fare, da incarnare delle parole in dialetto. Saggiunge poi che a noi bresciani il dialetto piace anche se ora in casa si parla italiano, ma l'intercalare con la frase dialettale, con quell'espressione un po' colorita fa parte della nostra brescianità.

ANGELO BARONIO - E' un appuntamento straordinariamente importante che ogni anno si arricchisce di sostanza e di partecipazione. La poesia e la musica sono il regalo più bello che il Padre Eterno ci ha fatto.

FRANCESCO TOMASINI – Brescia ha radici solide perchè ci sono istituzioni come la Fondazione che coltivano e valorizzano le nostre tradizioni culturali.

Rassegna stampa

Fondazione Civiltà bresciana, premio di poesia per i patroni

IL BANDO /2

■ Premio di poesia Santi Faustino e Giovita: al via il bando della Fondazione Civiltà bresciana, in occasione della festa annuale dei patroni di Brescia.

L'iniziativa prevede due sezioni dedicate al dialetto bresciano. La prima per «Poesia inedita in dialetto bresciano»: il testo deve essere della lunghezza massima di trenta ver-

si, inedita e non premiata o segnalata in altri concorsi fino al 15 febbraio 2026. Per il primo classificato è previsto un diploma e un premio in denaro di euro 300. Per il secondo un diploma e un premio in denaro di euro 200. Per il terzo è previsto un diploma e un premio in denaro di euro 100.

La seconda sezione «Brani musicali inediti con testo in dialetto bresciano» è riservata a pezzi (hip-hop, rap, rock, bal-

lads...) inediti con testo inedito in dialetto bresciano. Il brano dovrà avere una durata massima di tre minuti e dovrà pervenire su chiavetta usb e in uno dei formati digitali più diffusi. Per il primo classificato è previsto un premio in denaro di euro 300.

Le opere vanno inviate entro il 15 dicembre (farà fede il timbro postale) al seguente indirizzo: Premio di poesia SS. Faustino e Giovita c/o Fondazione Civiltà Bresciana ETS - Vicolo San Giuseppe, 5 - 25122 Brescia. Per info chiamare lo 030/3757267 o consultare il sito della Fondazione.

GIORNALE DI BRESCIA 31- 10 - 2025

Il concorso

Il «Premio Faustino e Giovita» celebra il dialetto

• Edizione numero 19 per l'evento letterario creato dalla Fondazione Civiltà Bresciana
Aperte le iscrizioni

Diciannovesima edizione per il «Premio SS. Faustino e Giovita», 2025-26, che la Fondazione Civiltà Bresciana, istituisce in occasione della festa annuale dei Patroni della città e per incentivare la sua attività a favore della cultura.

Il bando prevede due sezioni dedicate al dialetto bresciano. Ogni autore può partecipare ad una sola delle sezioni in concorso e presentare una sola opera. Per la «poesia inedita in dialetto bresciano» sono previsti premi in denaro per i primi tre classificati rispettivamente di 300, 200 e 100 euro, per i meritevoli non classificati tra i primi tre posti, sono previste «Segnalazioni di merito» con diploma e premi di rappresentanza. La seconda sezione è riservata a brani musi-

cali inediti (hip-hop, rap, rock, ballads) con testo in dialetto bresciano, della durata massima di 3 minuti. Al primo classificato andrà un premio di 300 euro, ma anche per questa sezione sono previste segnalazioni con premi di rappresentanza.

Le opere vanno inviate entro il 15 dicembre a: Premio di poesia SS. Faustino e Giovita c/o Fondazione Civiltà Bresciana, vicolo San Giuseppe, 5, 25122 Brescia (opere pervenute tramite e-mail non verranno considerate). La partecipazione è gratuita. I vincitori del primo premio delle sezioni dell'edizione 2025 non potranno partecipare. Le premiazioni avverranno il 15 febbraio alla presenza delle autorità civili e religiose nella sede della Fondazione che dedicherà un'edizione straordinaria del proprio "Notiziario" a tutte le poesie presentate al concorso anche non premiate, previo assenso degli autori.

Tra musica e poesia quattro incontri per raccontare il dialetto

CIVILTÀ BRESCIANA

■ **BRESCIA.** Si intitola «Il dialetto bresciano fra musica e poesia» il breve ciclo di incontri promosso da Fondazione Civiltà Bresciana che si snoderà per quattro giovedì, a partire dal 22 gennaio, e che si propone come cammino di avvicinamento all'appuntamento annuale del Premio di poesia Santi Faustino e Giovita, la cui consegna è prevista per il 15 febbraio, della festa dei patroni.

«Il luogo magico dove suoni, ritmi e parole si incontrano, quel luogo che gli antichi greci chiamavano "mousiké", affidandolo alla protezione sacra delle Muse - si legge nella presentazione - mantiene intatta anche per il nostro tempo una inesauribile capacità di raccontare e di emozionare. In particolare, anche in anni nei quali il dialetto bresciano ha ormai perduto la funzione di prima lingua, le canzoni tradizionali e nuove nella parlata dei nostri nonni continuano ad essere un fenomeno culturale vivo e circondato d'affetto. Ne sono prova il successo e l'attenzione che da sempre raccolgono rassegne, concorsi, antologie canore che su questo mondo si concentrano».

Vogliono perciò raccontare l'incontro tra musica e poesia diletta i quattro incontri in Fondazione, tutti moderati da Massimo Lanzini alle 17.30 nel Salone Piazza della storica se-



Cantautore. Charlie Cinelli

de di vicolo San Giuseppe 5.

Si comincia giovedì 22 gennaio con l'incontro con la poesia di Angelo Canossi. A misurarsi con il patrono della poesia bresciana saranno due storici protagonisti di questo mondo: il cantautore Charlie Cinelli e l'attore Daniele Squassina.

Il 29 gennaio sarà invece la volta del poeta Dario Tornago e del cantautore Daniele Gozzetti, che presenteranno alcune opere nate dall'incontro del loro impegno creativo. Il 5 febbraio Cristian Delai (Associazione Palcogiovani) e Sergio Minelli (promotore del concorso Dilendialet) racconteranno cosa significa promuovere musica bresciana attraverso concerti, produzioni, concorsi. Infine il 12 febbraio sarà la volta di Armando Azzini e Piergiorgio Cinelli, e delle canzoni nate dall'incontro fra la poesia del primo e la musica del secondo.

La rassegna

«Il dialetto bresciano fra musica e poesia» in 4 tappe

• **Un percorso ricco che si dipanerà in quattro giovedì con la regia della Fondazione Civiltà Bresciana**

La Fondazione Civiltà Bresciana vara la rassegna culturale «Il dialetto bresciano fra musica e poesia». Quattro appuntamenti pomeridiani per altrettanti giovedì consecutivi a partire dal 22 gennaio. Un percorso concepito come un ideale cammino di preparazione verso il Premio di poesia Santi Faustino

Via con l'omaggio a Canossi di Charlie Cinelli e Daniele Squassina, la settimana successiva focus sulla canzone con Daniele Gozzetti e Dario Tornago

17.30 nel Salone Piazza della Fondazione, nella storica sede di vicolo San Giuseppe, con il coordinamento giornalistico di Massimo Lanzini.

Il 22 gennaio l'apertura è dedicata ad Angelo Canossi,

e Giovita, la cui cerimonia di premiazione si svolgerà il 15 febbraio in coincidenza con le celebrazioni per i Santi Patroni di Brescia.

Il progetto

Tutto nasce dalla volontà di esplorare quello spazio creativo in cui la parola si fonde con il ritmo e il suono, un'unione che l'antica Grecia nobilitava con il termine *mousiké*, ponendola sotto la tutela delle Muse. Nonostante il dialetto bresciano non sia più la lingua d'uso quotidiano per le nuove generazioni,

figura cardine della letteratura bresciana. A omaggiare il «patrono» dei poeti locali saranno il cantautore Charlie Cinelli e l'attore Daniele Squassina, in un dialogo tra musica e recitazione.

Da un mese all'altro

Il secondo incontro il 29 vedrà protagonisti il poeta Dario Tornago e il cantautore Daniele Gozzetti, che illustreranno i frutti della loro collaborazione creativa, mostrando come la poesia contemporanea possa tradursi in forma-canzone.

esso conserva una straordinaria forza evocativa. Le canzoni, sia quelle della tradizione sia le nuove composizioni in vernacolo, rimangono un pilastro dell'identità culturale locale, capaci di suscitare profonde emozioni e un sincero senso di appartenenza. Il successo di concorsi, antologie e rassegne dedicate è la testimonianza di un interesse collettivo che non accenna a diminuire.

Gli appuntamenti, curati per offrire testimonianze dirette di questa sinergia artistica, si terranno tutti alle

Il 5 febbraio spazio alla dimensione organizzativa e promozionale con Cristian Delai (presidente dell'Associazione Palcogiovani) e Sergio Minelli (promotore di *Dilendialèt*). Il dibattito si concentrerà sulle sfide del produrre e diffondere musica dialettale oggi.

Il 12 febbraio invece l'ultimo atto vedrà il confronto tra Armando Azzini e Piergiorgio Cinelli, focalizzato sulla genesi dei brani nati dall'incontro tra i testi poetici del primo e le intuizioni musicali del secondo.

Il dialetto fra musica e poesia: ciclo di incontri

VERSO SAN FAUSTINO

■ Quattro incontri verso il Premio Santi Faustino e Giovita.

Si intitola «Il dialetto bresciano fra musica e poesia» il breve ciclo di appuntamenti promosso da Fondazione Civiltà Bresciana che si snoderà per quattro giovedì a partire dal 22 gennaio e che si propone come cammino di avvicinamento al tradizionale appuntamento annuale del Premio di poesia Santi Faustino e Giovita, la cui

consegna è prevista per il 15 febbraio in occasione della festa dei patroni della città.

Il luogo magico dove suoni, ritmi e parole si incontrano - quel luogo che gli antichi greci chiamavano «mousiké», affidandolo alla protezione sacra delle Muse - mantiene intatta anche per il nostro tempo una inesauribile capacità di raccontare e di emozionare. In particolare, anche in anni nei quali il dialetto bresciano ha ormai perduto la funzione di prima lingua, le canzoni tradizionali e nuove nella parlata dei nostri

nonni continuano ad essere un fenomeno culturale vivo e circondato d'affetto. Ne sono prova il successo e l'attenzione che da sempre raccolgono rassegne, concorsi, antologie canore che su questo mondo si concentrano.

I quattro incontri in Fondazione - lungi dal voler essere una panoramica esaustiva di un fenomeno ben più ampio - intendono raccontare esperienze concrete e vitali dell'abbraccio fra poesia e musica. Tutti gli appuntamenti saranno moderati da Massimo Lanzini alle 17.30 nel Salone Piazza della storica sede di vicolo San Giuseppe.

Si comincia il 22 gennaio con l'incontro con la poesia di Angelo Canossi. A misurarsi

con il patrono della poesia bresciana saranno due storici protagonisti di questo mondo: il cantautore Charlie Cinelli e l'attore Daniele Squassina.

Il 29 gennaio sarà invece la volta del poeta Dario Tornago e del cantautore Daniele Gozzetti, che presenteranno alcune opere nate dall'incontro del loro impegno creativo. Il 5 febbraio Cristian Delai (Associazione Palcogiovani) e Sergio Minelli (promotore del concorso Dilendialèt) racconteranno cosa significa promuovere musica bresciana attraverso concerti, produzioni, concorsi. Infine il 12 febbraio sarà la volta di Armando Azzini e Piergiorgio Cinelli, e delle canzoni nate dall'incontro fra la poesia del primo e la musica del secondo.

GIORNALE DI BRESCIA 19 - 1 - 2026

Verso la festa dei Patroni

Premio di poesia, applausi con «Fcb»

• Il concorso di versi in dialetto è arrivato alla 19esima edizione. Un riconoscimento sarà dedicato a Costanzo Gatta

Dieciannovesima edizione per il «Premio di poesia Faustino e Giovita» riservato a composizioni poetiche e canzoni inedite in dialetto bresciano, promosso dalla Fondazione Civiltà Bresciana e nato dall'iniziativa del compianto monsignor Antonio Fappani. Il 15 febbraio alle 16 nella sede di vicolo San

Giuseppe, si terrà la cerimonia di premiazione: dopo i saluti istituzionali di Mario Gorlant, presidente della Fondazione Civiltà Bresciana e di Carla Boroni, presidente del comitato scientifico, interverranno a nome degli enti che patrocinano l'iniziativa varie autorità, a cominciare da monsignor Pierantonio Tremolada, vescovo di Brescia, seguito da Pietro Ghetti per il Comune, Emanuele Moreschini presidente della Provincia, Roberto Saccone, presidente della Camera di Commercio di Brescia, Ser-

gio Onger presidente dell'Ateneo di Brescia, monsignor Gianbattista Francesconi presidente della Confraternita Santi Faustino e Giovita.

La cerimonia sarà presentata da Milena Moneta, la lettura critica della cinquantina di composizioni pervenute è affidata a Massimo Lanzini, presidente della giuria, mentre la lettura dei brani musicali spetterà al cantautore Piergiorgio Cinelli che anche stavolta musiccherà una delle poesie in concorso. Infine l'attore Daniele Squassina leggerà la decina di poesie

premiare e segnalate. Anche per questa edizione la giuria, formata da Lanzini, Cinelli, Squassina, Moneta, Maria Rosa Bertellini, Alfredo Bonomi, Fabrizio Galvagni, Carla Boroni e Clotilde Castelli, garanti per il comitato scientifico e per il Cda, ha previsto un riconoscimento intitolato al giornalista, scrittore e regista Costanzo Gatta, che ha presieduto a lungo il Premio. Il video della cerimonia, a ingresso libero, sarà successivamente caricato sulle pagine Facebook e YouTube della Fondazione.

BRESCIAOGGI 10-2-2026

Celebrazioni nel vivo: il programma di domani

I FESTEGGIAMENTI

È stata la deposizione della corona d'alloro al monumento del Roverotto, sulla strada che porta al Castello dove secoli fa c'erano le mura e due eserciti contrapposti, ad aprire, come sempre, le feste dedicate ai patroni. Si narra, infatti, che nel 1438, durante l'assedio di Brescia da parte delle truppe milanesi guidate da Niccolò Piccino, Faustino e Giovita apparvero per difendere la città.

Domani si entrerà nel vivo delle celebrazioni religiose: a San Faustino funzioni alle 8 e

alle 9.30 e, alle 11, mons. Tremolada presiederà la messa pontificale. Alle 13 Rosario per la città e la Diocesi, alle 16 e alle 18.30 messe seguite dall'Adorazione eucaristica. Alle 20 Vespri solenni e la traslazione delle reliquie dei Santi.

Il «Premio Brescianità», come detto, sarà consegnato domenica alle 9.30 in via Tosio. Alle 16, nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana in vicolo San Giuseppe 5, si terrà la cerimonia di premiazione della diciannovesima edizione del «Premio nazionale di poesia Santi Faustino e Giovita», a cura della fondazione creata da

mons. Antonio Fappani e dell'Ateneo di Brescia. Porteranno i saluti istituzionali Mario Gorlani, presidente della Fondazione Civiltà Bresciana, e mons. Giambattista Francesconi, presidente della Confraternita dei Santi Faustino e Giovita. Coordinerà il giornalista Massimo Lanzini. Il video dell'evento sarà successivamente caricato sulle pagine Facebook e YouTube di Fondazione Civiltà Bresciana.

Non è tutto: domenica, dalle 10 alle 18 (ultimo ingresso 17.15), è previsto, come tradizione vuole, l'ingresso gratuito in tutti i Musei Civici (Museo di Santa Giulia, Brixia. Parco archeologico di Brescia romana, Pinacoteca Tosio Martinengo, Museo del Risorgimento Leonessa d'Italia, Museo delle Armi Luigi Marzoli).

GIORNALE DI BRESCIA 14 - 2 - 2026

Quella carezza del padre: il ricordo diventa una poesia

IL CONCORSO

La carezza di un padre che lascia dentro la voglia struggente di rivedere quel volto amato. È la tenerezza di questo gesto che racconta «La cara de L'En-sòme» di Dario Tornago, la poesia vincitrice del Premio di poesia dialettale assegnato ogni anno, nel giorno della Festa dei Santi Patroni dalla Fondazione della Civiltà bresciana.

«È un sogno che faccio talvolta. Mio padre che mi dà una carezza. Ma quando sto per vederlo il suo volto, mi sveglia. E mi resta il rammarico», racconta Tornago.

Il dialetto fa comunità e ha la straordinaria capacità di parlare in modo diretto anche di concetti alti. Un afflato che si

ritrova, come ha sottolineato Massimo Lanzini, già vicecaporedattore del Giornale di Brescia e membro della giuria, nella cinquantina di poesie arrivate. Secondo e terzo classificato Marco Gatti con «La sgarnéra» e Angelo Bergomi con «Come El mar cò la so s-ciòma»: il primo componimento riflette sull'ingordigia degli uomini e sui mali del mondo, da spazzare via con un colpo di ramazza, il secondo dà voce, con delicatezza, a una vicenda drammatica: una ragazza strappata alla vita dalla mano di chi sosteneva di volerle bene.

Tutelare il dialetto, lingua dei padri e dei nonni, custode di tradizioni e valori, è l'obiettivo che anima il concorso. Da alcuni anni è stata istituita anche una sezione dedicata al mi-



Riconoscimento. Consegnato a Dario Tornago (a destra) dal prof. Baronio

*Il primo premio
per i versi
va in dialetto
a Dario Tornago*

gior brano musicale in dialetto, per avvicinare i giovani. A vincere è stato Federico Cantaboni con «El vècio en paés». «Una canzone ben composta

ed equilibrata, musicalmente delicata e gradevolissima, che racconta una storia apparentemente minima, come tante nelle nostre comunità, invitando a guardare con sguardo nuovo e affettuoso verso chiunque, anche verso chi non appare vincente», si legge nella motivazione.

PAOLA GREGORIO

GIORNALE DI BRESCIA 16 - 2 - 2026

Il riconoscimento/2

Dialetto e poesia: applausi a Tornago



Sorrisi e applausi in occasione della 19esima edizione del premio dialettale

• Alla sede di Fondazione Civiltà Bresciana la vittoria per l'intimità delle parole di «La cara de l'Ensòme»

«La vita è sogno, forse. Certo, il sogno è carezza. Una carezza che troppo spesso arriva frettolosa e poi se ne fugge via. E a noi non resta che attendere che torni. Magari spegnendo la tivù, spegnendo le lampade di casa, facendo entrare la luce della luna. E lasciando che ci parli ancora una volta con la voce intima del nostro dialetto», con questa motivazione la poesia «La cara de l'Ensòme» di Dario Tornago, tra i più noti poeti dialettali bresciani contemporanei, ha vinto la 19esima edizione del «Premio Santi Faustino e Giovita». Secondo classificato, con «La

Sgarnèra» Marco Gatti, mentre il terzo posto è andato ad Angelo Bergomi per la composizione «Come el mar co la so s-ciòma». Vincitore della sezione canzoni, Federico Cantaboni con «El vècio en paés», «brano ben composto ed equilibrato, musicalmente delicato e gradevolissimo, che racconta una storia apparentemente minima - come tante ce ne sono nelle nostre comunità - invitando a guardare con sguardo nuovo e affettuoso verso chiunque. Anche verso chi non appare vincente».

La cerimonia di premiazione, presentata da Milena Moneta, si è tenuta nel salone «Mario Piazza» nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana; presenti Mario Gorlani, presidente della Fondazione, Carla Boroni, presidente del Comitato Scientifico, il vescovo Pierantonio Tremolada, il consigliere Francesco Tomastini per il Comune, Sergio On-

ger presidente dell'Ateneo, monsignor Gianbattista Francesconi presidente della Confraternita dei Santi Faustino e Giovita, con insieme a Provincia e Camera di commercio di Brescia sono gli enti che hanno sostenuto il premio.

Targhe e riconoscimenti sono andati anche a Diego Arrigoni per «Na bögada de stèle», Graziella Abiatto per «La fiola del re» (premio intitolato a Costanzo Gatta), Pierluigi Dainesi per «Amico per sèmpar», Angelo Comparini per «N'alter pèr de scarpe», Graziano Provaglio per «La talamóra» e a Giuliana Bernasconi per «Alzheimer». Cinelli ha inoltre musicato la poesia «L'amur el g'ha mia età» di Bruno Garzoni. La giuria presieduta da Massimo Lanzini era composta da Maria Rosa Bertellini, Alfredo Bonomi, Boroni, Clotilde Castelli, Cinelli, Fabrizio Galvagni, Moneta e Dantele Squasina.

BRESCIA OGGI 16-2-2026

Premio di Poesia Santi Faustino e Giovita

Il vincitore della 19ª edizione è Dario Tornago con «La cara de l'ensòme»

Con «La cara de l'ensòme» Dario Tornago (Brescia) ha vinto la 19ª edizione del Premio di Poesia dei Santi Faustino e Giovita promosso dalla Fondazione Civiltà Bresciana. Al secondo posto si è piazzato Marco Gatti, sempre di Brescia, con «La sgarnèra»: l'ingordigia degli uomini, le miserie e i pianti, i moralismi di facciata, le malignità che segnano i cuori, le fatiche che appesantiscono una vita che già di suo è un sentiero sconnesso... Tutto questo andrebbe spazzato via a colpi di ramazza. Un

dialetto vitale ed espressivo pesca nella tavolozza della sua memoria e diventa voce liberatoria. Il terzo premio è andato a «Come el mar co la so s-ciòma» di Angelo Bergomi (Rovato): la delicatezza di una ragazza che si affaccia al limitare di gioventù, di un amore appena sbocciato travolto dalla violenza di chi le diceva di volerle bene. Il dialetto di questa poesia è lo stesso parlato dai nostri nonni, filologicamente preciso, ma qui affronta una tragedia attuale - il femminicidio - che continua a segnare i

nostri giorni. Il primo premio al brano musicale con «El vècio en paés» è andato a Federico Cantaboni (Brescia) con una canzone ben composta ed equilibrata, musicalmente delicata e gradevolissima, che racconta una storia apparentemente minima - come tante nelle nostre comunità - invitando a guardare con sguardo nuovo e affettuoso verso chiunque. Anche verso chi non appare vincente. Il Premio «Costanzo Gatta» è stato assegnato alla poesia «La fiola del re» di Graziella Abiatto (Poncarale):

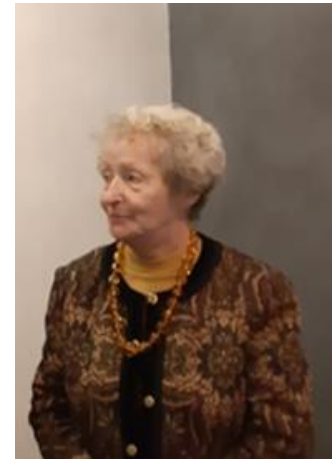
un dialogo immaginario tra padre e figlia lascia scorrere il ricordo di fatiche contadine, di affetti diventati ormai memoria, di nostalgie per il fuggire degli anni. Ma una chiusa dal sapore fiabesco riscatta il dolore e regala un sorriso. Ci sono state anche diverse segnalazioni di merito a: Giuliana Bernasconi (Alzheimer); Diego Arrigoni (Na bögada de stèle); Pierluigi Dainesi (Amico per sèmpar); Graziano Provaglio (La talamóra); Angelo Comparini (N'alter pèr de scarpe).

LA VOCE DEL POPOLO 19-2-2026

La giuria



Alfredo Bonomi



Maria Rosa Bertellini



Piergiorgio Cinelli



Fabrizio Galvagni



Massimo Lanzini



Milena Moneta



Daniele Squassina

I vincitori premiati dalle autorità



Federico Cantaboni premiato dal cantautore Piergiorgio Cinelli



Dario Tornago da Angelo Baronio, segretario della Confraternita SS. Faustino e Giovita



Marco Gatti da Mario Gorlani, presidente della Fondazione Civiltà Bresciana



Angelo Bergomi da Carla Boroni, presidente del Comitato Scientifico della Fondazione



Diego Arrigoni da Francesco Tomasini, del Comune di Brescia



Graziella Abiatico da Clotilde Castelli, del C.d.A. della Fondazione



*Pierluigi Dainesi da Maria Rosa Bertellini,
membro della giuria*



*Angelo Comparcini da Sergio Onger,
presidente dell'Ateneo di Brescia*



*Graziano Provaglio da Gianmichele
Portieri, per il Giornale di Brescia*



*Giuliana Bernasconi da mons.
Pierantonio Tremolada, vescovo di*



Le autorità, la giuria, i premiati

Foto della premiazione: Marco Ortogni (New Eden Group)



Anonimo del sec. XVI, *Madonna col Bambino in gloria e i santi Faustino e Giovita*
(Chiesa di S. Faustino, Brescia)

La Fondazione Civiltà Bresciana ringrazia Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo per il generoso contributo annuale offerto a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese



Fondazione
ASM
Gruppo a2a



FONDAZIONE
BANCA SAN PAOLO
DI BRESCIA